

PARTE DECIMA.  
ALL'AVVICINARSI DI UN  
CAMBIO EPOCALE

**Capitolo XXV. EVENTI DEGLI  
ANNI '40**

**175. Ipotesi di fondazione a Porto  
Maurizio (1841)**

Nel 1841 i fratelli vescovi Raffaele e Lorenzo Biale, ordinari delle diocesi di Albenga e di Ventimiglia, chiesero agli OMV di aprire a Porto Maurizio un **Convitto per la formazione del clero delle loro diocesi, per le missioni popolari e per le confessioni.**

Alla realizzazione si opposero diverse ragioni: i motivi economici, l'inefficienza dell'edificio, le rivendicazioni dei minori osservanti sulla casa un tempo appartenuta a loro e il timore che avrebbero avuto una mole eccessiva di lavoro.

**176. L'aggregazione alla Confraternita del Cuore Immacolato di Maria (1842)**

Il rettore maggiore Avvaro promosse in un modo particolare l'attenzione degli OMV verso il Cuore Immacolato di Maria.

Nel 1842, ritenendo di farsi interprete dei sentimenti della Congregazione e dopo avere sentito il parere della sua Consulta, domandò e ottenne da Charles Eléonore Dufrique Desgenettes (1778-1860), parroco della Chiesa di Notre Dame des Victoires a Parigi, l'aggregazione della Congregazione degli OMV alla Veneranda Arciconfraternita del SS.° ed Immacolato Cuore di Maria per la conversione dei peccatori. In un'epoca di individualismo, l'aggregazione dava un tono di universalismo di preghiera mariana.

Avvaro era convinto che con tale aggregazione gli OMV avrebbero avuto una spinta nuova: le preghiere e le buone opere dell'Arciconfraternita e degli

associati, avrebbero benedetto la Congregazione e le sue fatiche per la propria ed altrui santificazione e per la conversione dei peccatori, sia nei paesi cristiani sia nelle missioni straniere.

Da allora, come Avvaro comunicò ai confratelli il 4 agosto 1842,

tutti gli Oblati di M.V. in perpetuo restano aggregati alla più volte lodata Arciconfraternita del Santissimo ed Immacolato Cuore di Maria per la conversione dei peccatori, e praticando le opere prescritte, godono e fruiscono di tutti i favori, indulgenze e grazie alla medesima concesse e concedende.

Si comprende che gli OMV abbiano in seguito accolto con entusiasmo la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria. Nel 1855 venne edita a Torino la lettera del vescovo OMV, mons. Ceretti: *Pio eccitamento ai fedeli a celebrare con divota e solenne festa l'Immacolata Concezione di Maria SS. definita qual dogma di fede.* Dirigendosi ai fedeli della diocesi di Torino, mons. Ceretti notò come nella lotta che i cristiani stavano portando avanti contro l'empietà, Dio li aveva muniti di un'arma invincibile e terribile: la definizione dogmatica fortificava la loro fede nelle verità rivelate, ravvivava la speranza nell'aiuto di Dio e nella protezione di Maria.

**177. La causa Valesano (1844)**

Nel 1844 gli OMV dovettero sostenere una causa civile per difendersi dalle accuse in merito all'eredità di padre Secondo Valesano. Questi nato a Sant'Ambrogio (Susa) il 15 settembre 1789, nel 1826 era partito come missionario nell'America del Nord (Luisiana). Ritornato a Torino nel 1828, il 5 maggio entrò a Pinerolo come postulante, professando il 28 gennaio 1829. Tuttavia in ottobre, per ragioni che non conosciamo, si rivolse al Teologo Guala per entrare in Convitto.

Alla sua morte, gli eredi domandarono i beni che aveva lasciato agli OMV. **In contraddizione con la battaglia mossa per difendere la fisionomia della fondazione, i superiori OMV per tutelare una eredità ormai assorbita dalla Congregazione, adottarono la linea opposta:** contro gli eredi che domandavano i suoi beni, si appellarono proprio al decreto senatorio del 1827, per cui gli OMV erano stati assimilati, riguardo alle loro capacità di possedere e disporre, a tutti gli altri ecclesiastici regolari. Di conseguenza, secondo l'«Exequatur», la Congregazione aveva acquistato i diritti sui suoi beni dopo il suo ingresso in religione (per i voti emessi) ed in particolare a causa del testamento del 28 dicembre 1828.

#### 178. L'opzione della carità a Torino

Il canonico Chiuso ricorda che nel 1835, a Torino, si provvide al bisogno spirituale dei colerosi per mezzo di un buon numero di sacerdoti tra cui nominò gli Oblati di Maria, che si offrirono spontaneamente per quest'opera di misericordia.

Tra il 1838 e il 1848 Torino fu una città in piena espansione e trasformazione: passò da 117.072 a 136.849 abitanti, con un aumento del 16,89 %; le case da 2.615 diventarono 3.289; le famiglie da 26.351 a 33.040. Oltre alla popolazione stabile, gravitò su Torino un complesso di popolazione instabile, tra cui militari, studenti, operai occasionali e carcerati. Il 40,32 % degli abitanti era analfabeta.

Negli anni seguenti, qualche sacerdote OMV collaborò anche al di fuori della Congregazione per potere operare in merito alla carità. Il 29 febbraio 1844 il sacerdote OMV Isnardi radunò presso la Consolata sacerdoti Oblati (Balzetti, Delfino e Borgatta) e diocesani: il teologo collegiato Giuseppe Ortalda (1814-80), che in seguito (1851-80)

diverrà direttore diocesano dell'Opera della Propagazione della Fede, il teologo Felice Golzio e don Lione, prefetto e direttore spirituale del seminario metropolitano.

In tale occasione, Isnardi manifestò un suo progetto: formare una unione di ecclesiastici detta della Carità, che avesse come scopo quello di infervorarsi alla pratica delle virtù sacerdotali, all'esercizio del ministero e della carità cristiana, aiutandosi con consigli, esortazioni e buoni esempi. Nacque così la «**Pia Unione detta della Carità sotto la protezione di M. SS. Consolatrice, di S. Vincenzo de' Paoli e del B. Sebastiano Valfré**». Dalle *Memorie* della Pia Unione, sappiamo che le adunanze si tennero sino al novembre 1847. Una volta che furono sospese, continuarono a incontrarsi tra pochi, a motivo degli sconvolgimenti in atto in Piemonte. Dal 26 maggio 1844 si radunarono presso il palazzo della marchesa Giulia Colbert Falletti di Barolo (1786-1864), non molto distante dalla Consolata. In questo giorno furono presenti i sacerdoti OMV Isnardi, Balzetti e Borgatta, il teologo Giuseppe Ortalda e il teologo Roberto Murialdo (1815-82) cugino di san Leonardo Murialdo (1828-1900).

A Torino i ragazzi sbandati erano numerosissimi, vivevano in strada, cercavano un lavoro per guadagnare qualcosa, finivano spesso in carcere: erano le prime avvisaglie dell'urbanizzazione.

I membri della Pia Unione furono attenti sin dall'inizio a seguire a Torino i giovani spazzacamini, detti volgarmente i «piccoli savoiard». Nell'adunanza del 18 aprile 1844, il teologo Ortalda parlò dell'opera a lui affidata del cat echismo in preparazione alla Pasqua per i «piccoli savoiard»; questi aiutati da tre chierici seguivano giornalmente le istruzioni.

A ciascuno di questi tre chierici venne regalato un libro, come pure ad ognuno dei piccoli Savoiaardi venne donato un libro di devozione, che avevano essi stessi domandato. A questi ultimi venne inoltre somministrato ogni giorno una razione di pane e nel giorno della Comunione Pasquale furono trattati assai bene a pranzo, e riceverono tutti in dono un paio di scarpe.

Per l'interessamento del sacerdote OMV Enrico Simonino, furono accolti al piano terreno del Palazzo Reale dalla regina Maria Cristina (†1849). La marchesa Giulia di Barolo, che era stata seguita spiritualmente da Lanteri, diede ad Isnardi una somma di denaro affinché fossero ben trattati e ricevessero dei regali.

Il 6 giugno 1844 il teologo Ortalda comunicò alla Pia Unione che aveva di nuovo radunato i piccoli savoiaardi per più di due settimane, per istruirli e per prepararli a ricevere il sacramento della cresima; al termine della preparazione vennero così cresimati dodici di essi.

L'aiuto agli spazzacamini è attestato anche negli anni seguenti. Il 3 luglio 1846 Isnardi affidò uno di essi, il diciassettenne Ugo Agio di Mondovì, a un giovane di ottimi costumi che lo prese in casa sua per insegnare il mestiere di sarto. Dal 1847, oltre che per i piccoli savoiaardi si ebbe una particolare attenzione per i giovani che erano nel carcere detto «Generale». Terminato il periodo di clausura il giovane tornava in strada, spesso peggio di prima.

A riguardo di essi il 7 aprile 1847 si giunse a questa conclusione:

Riguardo ai giovani che escono dal carcere penitenziario e si trovano abbandonati o senza lavoro o senza alcun indirizzo, si è parlato di consegnarli per ora al M. R. Sig. D. Bosco, perché loro dia alloggio ed anche provveda ai loro bisogni, procurando i necessari sussidi, in proposito da persone benefiche e caritatevoli dai soci.

A un mese di distanza, il 14 maggio 1847 si prese atto che «Dei giovani

discepoli, se ne è incaricato il M. R. D. Bosco colle condizioni sopra espresse».

L'incontro con le nuove realtà torinesi trasformò quel giovane prete, il quale cercò risposte ai drammatici interrogativi del tempo, agendo e operando sul campo come forse la sua cultura e le sue premesse non parevano lasciare presagire: **«sforzandosi costantemente di capire il proprio tempo, di dare risposte nuove, di non disarmare mai di fronte alle provocazioni della storia»** (M. Guasco).

### 179. Aiuti economici (1840-47)

Nel 1840 gli Oblati aiutarono economicamente con elemosine di messe, per la ricostruzione della Porziuncola di Assisi.

Nel 1844 gli OMV aiutarono i Monaci Libanesi Maroniti di Sant'Antonio Abate, nella persona del padre Libeo Motaini. In ringraziamento questi scrisse a Simonino: «Ella e tutta la famiglia degli Oblati di Maria Vergine sono scolpiti nel mio cuore».

Nel 1847 gli OMV collaborarono alla Colletta in aiuto dei cattolici irlandesi.

## Capitolo XXVI. NUOVA PRESENZA A NIZZA

### 180. Gli OMV all'Annunziata di Nizza (1844)

Fin dalla fondazione di San Ponzio, venne ipotizzata dagli OMV e da mons. Galvano, l'eventualità che aprissero un ospizio in città. Dopo un primo momento di entusiasmo, l'idea venne messa da parte, per essere ripresa dal vescovo nel 1839.

Tra le motivazioni decisive vi fu il fatto che i Gesuiti erano troppo assorbiti dal loro collegio e che l'unico sacerdote ch'era stato sino ad allora disponibile per ascoltare le confessioni dei seminaristi, aveva lasciato Nizza. La loro presenza in città come confessori sarebbe stata poi di vantaggio non solo **per il Seminario**, ma

anche per la gente del popolo, per le persone nobili, per le Fedeli Compagne di Gesù e per i militari.

Di questo ci si era accorti da tempo. Da San Ponzio, Delfino e Giordano, si recavano in città a confessare, sebbene creasse loro un certo incomodo. Il 7 agosto 1837, il sacerdote OMV Delfino notò come si dovesse continuare, in quanto è

quello che mantiene un po' di comunicazione di qualche penitente nizzardo per la nostra Chiesa. Senza del che, in quanto alla Città, gli Oblati contano come non vi siano.

Del resto anche per la confessione era necessaria una continuità di presenza:

quanto poi all' andarvi solo qualche volta, anche riesce inutile, poiché lasciato di andar qualche volta, vi vogliono di nuovo più settimane per incamminare il concorso.

Gli OMV si sentirono obbligati a tenere conto della richiesta di mons. Galvano di stabilirsi a Nizza, il quale un giorno si sfogò con loro manifestando la sua insoddisfazione per i religiosi della città, che stavano limitando la sua autorità a dare benedizioni.

Il 31 dicembre 1844 gli OMV si stabilirono presso la chiesa della Santissima Annunziata, detta anche di San Giacomo, nel centro della città di Nizza, che allora contava ventiduemila abitanti. Il rettore maggiore Avvaro inviò per la nuova fondazione, quattro sacerdoti e tre fratelli coadiutori, che presero alloggio negli ultimi due piani (precisamente il quarto e il quinto) della casa addossata alla chiesa; i primi tre piani erano affittati.

Per la prima volta gli OMV ebbero una comunità in un condominio e non in una «rocca» a parte. Del resto, **una tale abitazione non impediva che il sacerdote OMV potesse essere uno zelante annunciatore della Parola di Dio e di una morale misericordiosa.**

Gli OMV intrapresero un restauro completa dell'edificio. Il fratello

coadiutore Giuliano Barberis (1811-93) nel 1845 eseguì le porte in noce intagliato visibili a tutt'oggi.

La comunità degli OMV di Nizza si dedicò alle confessioni, alla predicazione, all'assistenza agli infermi e delle confraternite, all'animazione delle funzioni religiose e delle varie devozioni, in particolare di carattere mariano ed eucaristico, alla preghiera per la conversione dei peccatori e per le anime del Purgatorio. **In chiesa differirono le messe nei giorni festivi, in modo che l'ultima terminasse a mezzogiorno: una novità a Nizza.**

Il successo degli OMV fu immediato: **presto la chiesa dell'Annunziata divenne la più frequentata della città, anche perché il clero secolare si mostrava pigro e poco zelante del bene delle anime.**

Gli OMV furono disponibili ad assistere gli infermi nel corpo e nello spirito. Nella Chiesa degli OMV si assicurò la possibilità di accostarsi alla confessione, tanto che in certi giorni non bastava che si confessasse tra le sette e le dieci ore: alla sera furono costretti a rimandare delle persone al giorno successivo.

Come si aprì la casa a Nizza, il rettore maggiore Avvaro vietò a Emmanuelli e a Falco, della comunità di San Ponzio, di recarsi in città a confessare le loro penitenti: li invitò invece a fare sì che fossero esse a portarsi da loro.

### **181. Confessori delle suore a Nizza**

A Nizza furono chiamati come confessori delle suore della Visitazione, presso cui si recarono anche in alcune occasioni a celebrare la messa.

Anche le Fedeli Compagne poterono contare sulla collaborazione dei sacerdoti OMV in diverse occasioni: confessioni, tridui alle suore, tridui e catechismo alle educande. Per volontà esplicita di mons. Galvano, il sacerdote OMV Delfino

divenne il confessore delle religiose e delle educande. Come avveniva presso le monache della Visitazione, è indicato che Delfino da metà febbraio 1839 settimanalmente si recava al convento per confessare, predicare e fare il catechismo alle ragazze, rimanendovi da mattina a sera.

Delfino si fece premura che l'incarico affidatogli non fosse d'incomodo alla comunità OMV. Al rettore maggiore fece sapere il nome di chi lo accompagnava al mattino e di chi lo veniva a riprendere alla sera.

## **Capitolo XXVII. TRASFORMAZIONE DI FATTO IN RELIGIOSI**

### **182. Cambiamento di prospettiva nella vita in comune (1845)**

Il 29 settembre 1845 si aprì il III Capitolo Generale nella casa della Consolata a Torino. Nella sala capitolare venne posto il ritratto di Pio Bruno Lanteri, «Fondatore» della Congregazione. **In refettorio, durante il pranzo e la cena venne letta la vita di sant'Alfonso Maria de' Liguori.**

Nell'allocuzione iniziale, Avvaro manifestò come la Congregazione degli OMV fosse fanciulla «anzi quasi ancor bambina», dal momento che erano passati appena vent'anni dall'approvazione pontificia. Spettava ora al Capitolo Generale consolidarla nella sua forma, promovendo in essa l'osservanza delle Regole fin nelle minime cose e bandendo ogni novità. Ai congregati richiedeva di deporre la propria volontà nelle mani di chi governava la Congregazione.

Il Capitolo del 1845 ordinò di raccogliere insieme i manoscritti del Fondatore, di classificarli e di trascriverli in appositi libri e di conservare diligentemente gli autografi negli «archivi». La preoccupazione è comunque rivolta agli scritti del «Fondatore», staccati dalla storia, per

una lettura in chiave agiografica. L'incarico venne affidato al Teologo Simonino. Essendo questi alla Consolata si trasferirono i testi da Pinerolo presso di lui.

Durante il Capitolo si determinarono le preghiere da recitarsi alla sera e le norme per separare i chierici studenti e novizi dai sacerdoti e dai fratelli coadiutori, venne vietato l'uso di orologi d'argento e delle vesti estive, si stabilì che la veste dei fratelli dovesse essere di mezzo palmo più corta di quella dei sacerdoti e dei chierici.

Tra l'altro determinò che:

I Soggetti Professi, che per qualunque motivo uscissero di Congregazione, non potranno pretendere né danari né mobili né libri né qualunque altro oggetto, che avessero nel loro ingresso portato in Congregazione, a meno che trattandosi di cose preziose fosse stato altrimenti convenuto nell'ingresso dei medesimi.

**Quanto venne richiamato e la serie di minuzie su cui verterono le decisioni, mostrano come la Congregazione degli OMV non tenesse affatto conto della modernità e dei problemi che da lì a poco sarebbero esplosi nel '48.** Con l'evolversi dei tempi, una tale vita religiosa espose al pericolo soprattutto i fratelli coadiutori: in caso di burrasca si sarebbero trovati in mezzo a una strada, senza alcun sostentamento.

### **183. Alcune considerazioni**

Si deve riconoscere che **tante volte non è stata insegnata la coerenza, ma il conformismo** e che confratelli sensibili ed intelligenti sono cresciuti chiusi in strutture da cui sono sfuggiti per il senso di impotenza che li dominava. Per vivere tranquilli dovevano interpretare tante piccole recite.

Un esempio di quanto si fosse condizionati dalle strutture è la difesa che venne attuata negli stessi anni nei confronti di sant'Alfonso Maria de'

Liguori. Se i primi Oblati lo considerarono come loro «Esemplare», «Protettore», «Modello», «Maestro» e «Padre», con il tempo persero lo spirito di questa scelta e si chiusero a difendere una figura piuttosto stereotipa con una visione schematica che creò difficoltà a chi si aprì alla dottrina rosminiana.

#### **184. Un formatore esemplare: Michele Bocco**

Michele Bocco (1819-50), nativo di Bricherasio (come gli OMV Avvaro e Delfino), dopo essere stato ordinato sacerdote il 21 maggio 1842 alla Consolata, svolse incarichi sempre nell'ambito della formazione: «viceprefetto spirituale degli studenti» alla Consolata (1842-44), maestro dei novizi a Pinerolo (1844-47), «prefetto spirituale degli studenti» alla Consolata (1847-50).

Atteggiandosi su posizioni integraliste, fu ostile alle novità che venivano sia da Gioberti sia da Rosmini.

Valutando la situazione interna e vedendo «soggetti mediocri in pietà e scienza», Bocco ritenne ch'era necessario formare i giovani in base agli scopi della Congregazione operando una purificazione con il metro della virtù. Si lamentò che alcuni scrivessero la muta degli esercizi senza avere mai visto il libro degli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio.

Studiando gli scritti e la vita di Lanteri, raccolse le sue massime principali e ne parlò spesso e con grande riverenza. Annotava anche quanto stava attualmente operando la Congregazione e in particolare gli esercizi che si davano. Il suo influsso sui giovani fu notevole: impararono ad amare e venerare il «Fondatore» e la Congregazione.

E' un caso unico l'intestazione che un giovane cresciuto alla scuola di P. Bocco, Giuseppe Alessio (1824-1851) scrisse il 17 agosto 1848 in capo ad una

lettera indirizzata al rettore maggiore Avvaro: «Viva Gesù e Maria e il nostro fondatore».

#### **185. Dubbi e chiarimenti con Pio IX (1847-48)**

Il 17 giugno 1847, il beato Pio IX promulgò la Bolla *Ubi Primum*. Il 25 gennaio 1848 la Sacra Congregazione sopra lo Stato dei Regolari emanò due decreti: *Regulari disciplinae* e *Romani Pontifices*.

Il rettore maggiore Avvaro manifestò alla Santa Sede il dubbio che la Congregazione degli OMV, «Istituto di Preti Secolari», fosse compresa nella Bolla *Ubi Primum* e nei successivi decreti. Secondo Avvaro «Gli Oblati sono veri Religiosi, sì, ma Religiosi secolari, e come tali non soggiacciono alle leggi dei religiosi Regolari». A sostegno della sua affermazione ricordò la risposta della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari data nel 1839 a mons. Charvaz, vescovo di Pinerolo, e citò numerosi passi dei testi suddetti, facendo notare che il termine «religiosi» venisse usato come sinonimo di «regolari» e quindi non li riguardasse:

Per altra parte egli è certo che simili Costituzioni e Decreti non riguardano che i soli Religiosi Regolari. Dunque dee aversi per certo ancora che ad essi soli è riferibile il Decreto del quale si tratta, non già agli Oblati che sono Religiosi secolari.

Giuseppe Andrea Bizzarri (1802-77), segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, rispose ad Avvaro, precisando come l'oggetto primario della riforma fosse quello degli ordini propriamente detti. Tuttavia nei decreti si intendeva abbracciare qualunque Istituto, in cui venissero emessi i voti semplici (come era il caso degli OMV), sebbene non si trattassero di regolari propriamente detti, ma di **istituto di sacerdoti, chierici e laici viventi in comune sotto una regola colla professione di voti semplici.**

Allegò dei quesiti. Il rettore maggiore Avvaro scrisse così una *Relazione dello Stato della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine* (25 novembre 1848). A causa dello scompiglio delle cose avvenute a Roma, credette bene di differirne l'invio. La inviò solo il 12 agosto 1849, in un momento particolarmente difficile per la Congregazione degli OMV, tanto che aveva deciso, **come richiesto dai decreti pontifici del 25 gennaio 1848, di non accettare alcun novizio.**

Il 31 maggio 1850 Avvaro e i suoi consultori deliberarono il ricorso alla Sacra Congregazione sopra lo stato dei Regolari, affinché la Congregazione venisse dispensata temporaneamente e per quel maggior tempo che fosse ad essa benvisto, dall'osservanza dei due decreti del 25 gennaio 1848 relativi al ricevimento e professione dei novizi. Il 20 agosto 1850 la Sacra Congregazione sopra lo stato dei Regolari, a firma di Bizzarri, **concesse per l'anno successivo che venissero accettati i novizi.**

#### 186. Attaccati dai liberali

Intanto gli OMV vennero in antipatia ai liberali che non gradivano il loro impegno nelle missioni popolari e nella diffusione a mezzo stampa della dottrina della Chiesa.

Nel clima di discussione del 1848, il deputato Carlo Cadorna condannò gli OMV in questi termini: «Famigerati e cogli scritti e colle missioni siccome fautori delle dottrine gesuitiche». Sferzando il suo attacco, accusò che

quando una corporazione religiosa non solo permette che i suoi membri stampino scritti, facciano prediche e missioni, proclamando dottrine gesuitiche [...] e non le riprova [...] si rende complice e fautrice di quelle dottrine.

Cadorna addusse a conferma delle proprie affermazioni il fatto che **«Interi paesi furono posti sossopra con la predicazione».**

## Capitolo XXVIII. GLI ESERCIZI SPIRITUALI PUBBLICI

### 187. La predicazione in Francia e nel Ticino

Durante la Restaurazione, gli OMV varcarono soltanto nel 1841 i confini francesi per la predicazione, per recarsi ad Antibes, in diocesi di Frejus.

Gradualmente si prese coscienza che per il sacerdote andare a confessare fuori della propria chiesa, indipendentemente dagli esercizi spirituali, fosse una forma particolare di missione, **anche se all'inizio questo apparve come contrario allo spirito della Congregazione.**

Le confessioni che venivano fatte dopo gli anni di «scristianizzazione» della Rivoluzione Francese presentarono ai missionari dei casi di coscienza un po' particolari. E' esemplificativa la situazione che il sacerdote OMV Delfino trovò ad Antibes nel 1841; qui vi era un parroco zelante, che nonostante i suoi tentativi per condurre alla frequenza dei sacramenti i parrocchiani, non riuscì ad ottenere che almeno un 1-2 % degli uomini «facesse pasqua». Le sue fatiche cominciarono ad avere dei risultati tra le donne. Con l'inizio della Quaresima Delfino, vi si recò per predicarvi una piccola missione di otto giorni, in compagnia d' un parroco di Aix che dettò le meditazioni. Incontrò moltissime persone che non conoscevano più i misteri dell'incarnazione e della Redenzione, a causa dell'abbandono della vita parrocchiale durato trent'anni.

In questa occasione, si domandò se a un penitente che da molti anni si trovasse nell'ignoranza di tali misteri fosse o no una necessità di mezzo per l'assoluzione esigere la conoscenza dei misteri dell'incarnazione e della Redenzione. In caso affermativo lo avrebbe dovuto assolvere solo dopo avergli fatto un'istruzione. Nel caso che poi si fosse già confessato in questo stato di

ignoranza, si domandò se bisognasse obbligarlo a rifare tutte le confessioni passate. Delfino optò per l'opinione del teologo moralista gesuita Paul Laymann (1575-1635): dopo avere fatto un'istruzione in merito si poteva assolvere i penitenti, senza richiedere di rifare le confessioni passate.

Nel 1841 gli OMV tornarono nel Cantone Ticino per due predicazioni alle parrocchie di Santa Maria di Pazzalino e di Sant'Abbondio, a poca distanza da Lugano. **Gli OMV diffusero la morale di sant' Alfonso Maria de' Liguori ed ebbero una grande partecipazione di folle alla predicazione e al confessionale.**

#### **188. Successo nelle parrocchie di campagna ancora negli anni '40**

Fuori Nizza, negli anni '40 gli OMV riscontrarono ancora un'accoglienza favorevole, pur dovendo superare non rare resistenze dei parroci, come è segnalato essere avvenuto a Sant'Elena ed a Villafranca. **E' forse per superare queste resistenze, che gli OMV diedero delle missioni popolari in collaborazione con il clero diocesano,** come quella che si tenne all'inizio di dicembre del 1840 a Santa Maddalena, una parrocchia distante un' ora e mezzo da Nizza. Don Agal e il teologo Meò diedero le istruzioni, mentre il sacerdote OMV Paruzza predicò le meditazioni in nizzardo seguito con attenzione e commozione universale. Fin dalla prima sera ebbero da lavorare al confessionale. Ad eccezione di tre mattine nelle quali si confessò sino alle 10 o alle 11, gli altri giorni vi fu una coda continua al confessionale e varie persone che vennero al mattino non se ne andarono che la sera dopo le otto. La missione popolare richiamò molte persone dalle parrocchie vicine.

Il successo nella predicazione e nella confessione, gli OMV lo riscontrarono

anche nel 1841 a Contes, paese di duemila abitanti, nonostante che gli OMV vi giunsero prevenuti:

Ognun ci diceva male di quel paese e che nemmeno Don Reynaudi che vi aveva predicato nel '36 aveva potuto far gran cosa. Monsignore [Galvano] stesso, nell'atto di nostra partenza diceva essere una delle più sregolate popolazioni per esservi gran numero di Signori dei quali molti disimpiegati, dati piuttosto alla lettura di libri cattivi e perciò mancanti di fondamenti di fede (Paruzza).

Anche se durante le prediche o in confessionale non si ebbero come altrove commozioni sensibili di pianti o grida, il paese dimostrò fin dall'inizio che gradì il loro arrivo e «quanta fame avesse della parola di Dio». I primi a confessarsi furono proprio i «signori». Dal terzo giorno il flusso al confessionale fu tale che non ebbero più un'ora di libertà e quando gli OMV partirono, all'appello del curato mancarono solo quattro persone; due delle quali si presentarono appena dopo la loro partenza. In merito alla comunione generale, un anziano del paese disse al curato che «non vide giammai in Contes una comunione sì numerosa».

Anche nella predicazione di Ventimiglia del 1841, si notò come a consolazione degli OMV la gente si accostasse ai sacramenti. Questa volta i confessori furono addirittura in eccedenza per la cittadina di 2.500 abitanti. Oltre agli OMV, ai canonici, al prevosto e al vice-curato, vi furono anche i francescani.

Ore di confessionale si registrarono anche nella parrocchia di Sant'Elena, situata nella campagna di Nizza, sulla strada del Varo; nel gennaio del 1843 i sacerdoti OMV Paruzza e Seren, insieme al sacerdote diocesano don Agal, vi diedero dieci giorni di esercizi pubblici. Essi furono ospiti di una persona dabbene, dal momento che la missione venne richiesta con insistenza dai



parrocchiani e che mons. Galvano la dovette imporre al parroco alquanto restio; ma **ebbe frutti tali che ragionevolmente il parroco si ricredette**. I confessori, giunti per l'occasione, senza contare quelli della parrocchia, furono sei, tra questi il sacerdote OMV Michele Falco. La chiesa veniva aperta alle tre di mattina e la prima funzione era alle 5 e mezza. Nei primi giorni si confessò in genere fino alle 10 e mezza del mattino; dopo la prima settimana, chi non riusciva a prendere il posto entro le cinque di mattina, non riusciva a confessarsi prima di mezzogiorno. Allo stesso modo, alle due del pomeriggio si era in grado di prevedere subito se le confessioni si sarebbero protratte fino a notte; benché si confessasse ogni giorno da mattina fino alle nove della sera, ogni giorno rimaneva una trentina di persone che veniva rimandata all'indomani. Dopo un tale successo, i sacerdoti OMV vi ritornarono per una missione popolare vent'anni dopo, nel 1862.

Nella seconda metà del marzo 1843, i sacerdoti OMV Paruzza, Seren e Falco diedero una muta di esercizi pubblici per dieci giorni alla parrocchia di Villafranca, presso Nizza. I «signori» e i nobili furono esemplari tanto nell'ascoltare le predicazioni quanto nell'accostarsi ai sacramenti. La commozione e il frutto furono grandiosi, anche se la missione iniziò male per il fatto che, all'insaputa di mons. Galvano, i missionari vennero alloggiati dal curato presso l'osteria. **Infatti anche qui il parroco si mostrò restio all'organizzazione della missione popolare**. Eppure rispetto ad altre predicazioni la «conversione dei peccatori invecchiati fu ben maggiore avendone guadagnato non solo di 15, di 20, di 30, ma vari di 60 anni da che non eransi più confessati». Inoltre vi capitò una cosa singolare: durante la

predica sulla Passione, Paruzza invitò l'assemblea a gridare forte «muoia il peccato e viva Gesù». I presenti non solo ripeterono le parole, ma **scoppiarono in un pianto diretto**, con gemiti così forti che Paruzza dovette prima interrompere la predicazione per tre o quattro minuti e poi si vide costretto a sospenderla. Fece allora raccogliere l'elemosina dando così modo alla gente di sfogare le lacrime e potersi nuovamente far sentire, anche se venne accompagnato fino alla fine dai pianti dell'uditorio. L'entusiasmo per la missione fu tale che due signori del paese offrirono di sovvenzionare una predicazione di un triduo. Mons. Galvano, venuto per dare la comunione generale (che durò poco più di un'ora e mezza), elogiò i predicatori e la popolazione, ma nel suo discorso non menzionò il parroco.

L'appoggio del vescovo e il buon esito della missione, vennero riscontrati nell'ottobre del 1844 dai sacerdoti Paruzza e Seren allorché diedero dieci giorni di esercizi pubblici a Torretas, in diocesi di Nizza, dove ebbero «un successo felice» e venne «Monsignore a dar la Comunione generale».

A Santo Stefano di Montagna, paese di quattromila abitanti, dove nella quaresima del 1846 diedero dieci giorni di esercizi pubblici, il sacerdote OMV Balzetti, il teologo Faraut ed un sacerdote cappuccino, riscontrarono, frutti «abbondantissimi e veramente consolanti». Del resto il paese che si trovava «verso le estremità della diocesi di Nizza dalla parte della Francia» era già da 19 anni che non aveva una missione.

### 189. Esercizi spirituali ai seminaristi

Oltre a quelli di inizio anno, nel seminario di Nizza gli OMV diedero un triduo per preparare alla Pasqua (1843).

A Nizza (1840, '43, '44 e '45) e a Tortona (1844), diedero a fine anno

anche corsi di esercizi spirituali in preparazione delle «tempora» d' estate in cui si tenevano le ordinazioni. Per la predicazione del maggio 1844 a Tortona, gli OMV annotarono:

abbiamo 300 uditori: cioè 95 teologi, 40 filosofi, 40 tra retorici ed umanisti, 100 e più di classi inferiori tutti chierici in Seminario e 30 chierici sparsi nella città. Tra tutti questi 300, vi sono 17 per il sacerdozio, 12 per il diaconato, 15 per il Suddiaconato e molti per li minori e tonsura. Il Seminario é diviso in quattro corti: due per i teologi, l' altra per i filosofi, la quarta per i Retorici, umanisti, ed altre classi inferiori. **Tutto è bene ordinato: tutto va' a piè di piombo. Vi regna la pace, la tranquillità, la modestia, il buon costume, la devozione ecc ecc. Fortunata diocesi!**

#### 190. Esercizi spirituali alle religiose

Gli OMV diedero esercizi spirituali a congregazioni religiose,

- a) di antica fondazione, quali
- le Annunziate Celestine, chiamate Turchine Rocchettine a Ventimiglia (1841);
  - le Monache della Visitazione, chiamate Visitandine a Nizza (gli OMV diedero dei tridui negli anni '43 e '46);
  - le Monache del Buon Pastore a Nizza (negli anni 1842, '43, '44);
  - le Orsoline claustrali a Milano (nel 1856);
- b) di recente fondazione, quali
- le Fedeli Compagne di Gesù a Nizza con predicazioni sia in forma di tridui alle suore e alle educande ('40, '45) sia in forma di dieci giorni di esercizi (1839, '44 e '45).

#### 191. Esercizi ai laici: pochi

**Nella Restaurazione gli esercizi spirituali coinvolsero generalmente la vita dei laici solo in occasione delle missioni popolari. Le classi emergenti li conobbero in occasione degli studi scolastici, con risultati a volte controproducenti.**

E' attestato che in diocesi di Nizza **una predicazione specifica per i laici in case di ritiro venne ostacolata dalla**

**difficoltà di trovare chi pagasse la pensione agli esercitandi;** a San Ponzio risultano essere state date dagli OMV ai secolari solo due mute di esercizi (1844 e 1845), entrambe con la dinamica dei dieci giorni.

Sul finire degli anni '30 gli OMV svolsero in diocesi di Nizza delle predicazioni a militari e a galeotti: furono rare occasioni, anche perché sino a quando ci fu la possibilità (cioè sino al 1848) furono i Gesuiti ad avere contatto con i militari.

Confraternite come la Misericordia di Nizza, affidarono agli OMV la direzione delle missioni popolari cittadine nelle tre chiese parrocchiali di Sant'Agostino, di Santa Reparata e del Gesù.

In senso stretto nessun esercizio privato venne dato dagli OMV ai laici neanche in Liguria. In tale epoca vi è un caso di predicazione riservate a soli uomini a Savona (1844) durante la missione popolare.

A Nizza gli OMV assistettero spiritualmente le penitenti del monastero del Buon Pastore con predicazioni di esercizi spirituali di dieci giorni (1842, '43 e '44).

#### 192. Tra i giovani

Trattando degli istituti religiosi nati nella Restaurazione si é notato come in gran parte il loro ministero fosse indirizzato all' educazione. Gli OMV vennero chiamati in questi ambienti educativi per predicare, per confessare e per svolgere il catechismo in vista dei sacramenti.

Gli OMV diedero dei tridui alle educande della Visitazione di Nizza (1843 e '46). Tali tridui erano in vista dell'am-ministrazione della prima comunione che avveniva al termine a opera del vescovo. Nel 1839, a Locarno gli OMV diedero un ritiro di sei giorni ai «Luigini» (una forma di classe di catechismo per i fanciulli e per i

giovanetti ammessi alla prima comunione) per disporli alla comunione sacramentale. A Nizza gli OMV furono chiamati a dare giorni di esercizi spirituali (1840, '42 e '43) presso la Scuola di Commercio (a cui era annesso un pensionato) per preparare gli alunni ad adempiere il precetto pasquale.

## Capitolo XXIX. CONFESIONE E COMUNIONE

### 193. Calo nella partecipazione alle confessioni in città

Alla fine degli anni '30, mentre gli OMV registrarono un grande successo nei paesi, nella città di Nizza si ebbero segnali della perdita di impatto delle missioni popolari.

Alla fine del 1838 nella cattedrale di Santa Reparata, si pensò di proporre all'attenzione di tutti la predicazione di due forestieri: i fratelli Luca e Marco Passi. Dopo la predicazione mattutina (alle ore 6) del sacerdote OMV Giovanni Battista Paruzza, la successiva era programmata per le ore 11, ma si ebbe un'affluenza così scarsa che venne trasferita alle 5 del pomeriggio, in modo che i due fratelli Passi predicarono l'uno dopo l'altro. Nei tredici giorni della missione popolare vi fu molto concorso alle prediche, poco alle confessioni (pur essendo nel tempo di Natale).

Nel 1841 per predicare a Santa Reparata, vennero inviati da Pinerolo i sacerdoti OMV Tomatis e Balzetti. Paruzza, rettore di San Ponzio, agì con ripicca nei loro confronti, tanto che non mandò alcuno in loro soccorso e si chiuse in casa a fare i propri esercizi spirituali. Tomatis andò allora in collera con lui tanto da smuoverlo: Paruzza allora andò ad aiutarli, pur non essendovi molto da confessare.

Nel 1843 la missione cittadina data da due sacerdoti OMV provenienti dalla Consolata, si tenne presso la parrocchia di Sant' Agostino e si protrasse per

quindici giorni. Il sacerdote OMV Giovanni Battista Maglia (n.1811), che predicò insieme al confratello Luigi Angelico Tarquino (1810-70), piacque alla gente fino all'entusiasmo e fu il solo a confessare più che sufficientemente, mentre gli altri ebbero poco o nulla da fare.

### 194. Ragioni del calo delle confessioni in tempo di missione

Quando in città si mantenne lo stile di più momenti di predicazione durante la giornata, **la partecipazione non fu più un fattore popolare; venne ristretta a un'élite di partecipanti**, come avvenne a Nizza presso la parrocchia del Gesù dove nel 1839 a fine mattinata «**l'uditorio fu piccolo anche se di persone distinte**».

**Si partecipava ad una predicazione per il piacere di passare il tempo sentendo parlare qualcuno bene e in modo interessante, e per quanto riguarda il confessionale ci si indirizzava a quello di una determinata chiesa occupato da un particolare sacerdote.**

Nelle missioni popolari date nella città di Nizza negli anni '40, si notò come la gente fosse attenta a **scegliere il confessore** tra i predicatori.

## Capitolo XXX. ALTRE FORME DI PREDICAZIONE

### 195. Di soli esercizi non si vive

**Una difficoltà che andò emergendo fu quella finanziaria.** Nel primo ventennio, per la predicazione degli esercizi spirituali (privati e pubblici) gli Oblati ottennero facilmente dei legati. Gradualmente venne a mancare il sostegno economico.

Balzetti, rettore locale di San Ponzio, scrisse ad Avvaro il 27 novembre 1845 che era «facilissimo che ci manchino i mezzi di sussistenza per andare sino al fine dell'anno venturo». Dal momento

che era necessario sopravvivere e non aggravare la cassa comune, **decisero all'unanimità di intraprendere forme di predicazione che non erano contemplate nelle Regole**. Così Balzetti accettò di predicare un ottavario per i morti e Paruzza un quaresimale. Comunque si guardarono sempre di accettare di fare dei «panegirici», secondo la tassativa prescrizione di Pio Bruno Lanteri.

#### 196. La predicazione festiva

All'inizio del secolo i preti in genere non predicavano, neanche alla domenica, non sapendo «dire due parole». Spesso le uniche prediche che la gente sentiva erano quelle tenute durante la Quaresima. Per questo, nelle chiese più ragguardevoli della città, si ricercavano i predicatori più rinomati «dietro compenso, come i cantanti dell'opera» (G. Martina).

**Nell'arco dell'Ottocento, progressivamente andarono decadendo le istituzioni predicatorie e si spostò l'attenzione verso la liturgia domenicale, così che la forma di predicazione che andò emergendo nell'Ottocento fu quella festiva.** Lo svolgimento della predicazione festiva si impose prima nelle grandi città e progressivamente nei paesi, dove –del resto– la decadenza delle missioni popolari fu più lenta.

Il 7 agosto 1838 Delfino scrisse ad Avvaro che mons. Galvano desiderava che nei giorni festivi vi fosse a San Ponzio la predica, cosa che avrebbe richiesto la continuità. Siccome né i convittori né i confratelli volevano farlo, il compito fu svolto da Delfino con una partecipazione tra le 60 e le 100 persone. Lo stesso Delfino notò che se si fosse saltata qualche volta, si sarebbe perso l'uditorio, dal momento che una buona parte veniva apposta da Nizza per ascoltare e «se non la trovano due o tre

volte, basta questo perché non vengano più».

In seguito, è attestato che alla Chiesa dell'Annunziata di Nizza, a turno i sacerdoti OMV predicarono l'«**annuale**», un impegno settimanale che consisteva in una predica da farsi alla domenica per un anno. La predicazione festiva presso l'Annunziata non poteva però avvenire allo stesso tempo di quella che veniva fatta presso la Chiesa Cattedrale di Santa Reparata.

**Non era facile trovare tra gli OMV chi fosse preparato e disposto a quest'impegno, anche se era visto come meno pesante di quello di dedicarsi agli esercizi spirituali. Al termine dell'anno il predicatore tirava un sospiro di sollievo.**